Mt. 5, 37: Ma il vostro parlare sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che è in più vien dal maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione Attuazione e Informazione - Disamina - Responsabilità

Quindicinale Cattolico « ANTIMODERNISTA »

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

Anno XV - n. 4

28 Febbraio 1989

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERO': « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CH'E' DETTO » (Im. Cr.)

LA TRADIZIONE, IL CONCILIO e i «TRADIZIONALISTI»

II

Il postconcilio e la Tradizione

Il postconcilio: paralisi del Magistero ordinario

Per quanto concerne, poi, il Magistero postconciliare, che da oltre 20 anni viene riproponendo in maniera più o meno esplicita i testi erronei del Vaticano II, c'è da escludere nel modo più assoluto che possa parlarsi di Magistero ordinario infallibile, mancandogli il carattere essenziale del Magistero ordinario infallibile e cioè la sua **continuità** con la Tradizione, attestata dal **consenso unanime** dei credenti.

Infatti per l'infallibilità del Magistero ordinario si richiede anzitutto «*che la verità insegnata sia proposta come* **precedentemente definita o come sempre creduta o ammessa nella Chiesa**» (84), essendo il Papa ed i Vescovi nell'esercizio della propria funzione ordinaria «*testes Fidei*», testimoni della Tradizione (8). Ora le «novità» conciliari: 1) non possono essere proposte nel modo suddetto; 2) non lo sono di fatto; anzi vengono imposte con disprezzo del Magistero preconciliare e della Tradizione in genere e in nome di un Concilio, elevato — per dirla col card. Ratzinger — a «*superdogma* [mentre non è neppure dogma] *che toglie importanza a tutto il resto*» (85). Nella migliore delle ipotesi, vengono prospettate come «progressi» dottrinali (86), impossibili, perché inconciliabili o palesemente contrastanti con la dottrina tradizionale della Chiesa.

Inoltre l'infallibilità del Magistero ordinario è confermata dal *consenso unanime* della Chiesa che ne attesta la continuità con la Tradizione. Ora, il Magistero postconciliare non ha goduto e non gode di questo consenso *unanime*; al contrario, pubblicamente due Vescovi, mons. Marcel Lefebvre e mons. de Castro Mayer, nonché Sacerdoti e fedeli di ogni nazionalità — come ha dovuto ammettere lo stesso card. Ratzinger (87) — ne vanno denunziando lo stridente contrasto con la dottrina «*precedentemente definita o... sempre creduta o ammessa nella Chiesa*». E qui i «tradizionalisti», fedeli, anche se misconosciuti, figli della Chiesa prendano, se ancora non l'hanno, piena coscienza del dovere di resistere al nuovo corso ecclesiale in nome della Tradizione, qualunque sia il costo umano della loro resistenza: *cui non resistitur approbatur* (88) e, nel caso si approverebbe l'attestarsi nella Chiesa di una colluvie di errori.

Si aggiunga che 20 o 30 anni non autorizzano, in ogni caso, a parlare di infallibilità del Magistero ordinario: per ammissione unanime dei teologi (89) e per quanto la storia della Chiesa ci attesta (crisi ariana, scisma d'Occidente ecc.), l'infallibilità del Magistero ordinario si misura su un periodo di tempo molto più lungo, segnatamente in tempi di crisi (90). E tutti, a partire da Paolo VI e Giovanni Paolo II fino allo stesso Prefetto della Congregazione per la Fede, card. Ratzinger, ammettono che il postconcilio è un periodo di crisi nella Chiesa.

In ultimo, ma non per ultimo, la crisi aperta nella Chiesa dal Vaticano II ha alterato il regolare esercizio del Magistero ordinario. Questo, infatti, risulta paralizzato dalla falsa collegialità, in forza della quale:

a) il Magistero ordinario, personale e di diritto divino dell'Episcopato «*disperso*» nelle Diocesi (91) è soppiantato dallo pseudomagistero, di invenzione umana, di un episcopato esautorato, spogliato di responsabilità personale (92) ed aggregato in Conferenze episcopali, manovrate come il Concilio da teologi imbevuti di «*Nouvelle Théologie*», che disprezzano sfrontatamente le regole della Fede (46).

b) L'effettiva giurisdizione sulla Chiesa universale, propria del Romano Pontefice, appare oggi, come previsto, ripartita tra «*colui che un tempo si chiamava il Sommo Pontefice e le Chiese locali*» (93). Anzi, mentre Roma sembra non avere autorità sull'episcopato se non per avallare l'operato delle Conferenze episcopali, queste e i loro «teologi» di fiducia non esitano a contestare pubblicamente — vedi *Humanae Vitae* — il Magistero papale in continuità con la Tradizione cattolica: al Successore di Pietro non resta di fatto che un «*primato d'onore*», una

«*vana presidenza*» (94).

I frutti di questo pseudomagistero epicopale e dell'abdicazione da parte del Romano Pontefice al Primato di effettiva giurisdizione su «*pecorelle*» ed «*agnelli*», cioè sui Vescovi non meno che sui fedeli, sono la diffusione senza freno di dottrine temerarie, false, prossime all'eresia e persino eretiche, attraverso quelle stesse istituzioni e quegli stessi mezzi che dovrebbero insegnare e diffondere la Fede cattolica: Università pontificie, Istituti cattolici, catechismi (il «Nuovo Catechismo Olandese», «Pierres Vivantes», i «nuovi» catechismi italiani ecc. ecc.), stampa e bollettini «cattolici», predicazione, prassi liturgiche ecc. ecc. «*La corruzione dottrinale* — scrive Romano Amerio, e nessuno sarebbe in grado di smentirlo — **... è diventata un'azione pubblica del corpo ecclesiale**» (95).

E qui sta il punto focale della crisi postconciliare nella Chiesa, perché l' impostura del Vaticano II è prolungata dall'impostura della falsa collegialità, che, alterando la struttura divina della Chiesa — come riconosce lo stesso card. Ratzinger (96) — la rende affatto impotente a difendere la Verità nonché a predicarla. Ed è anche il punto più doloroso, perché molti cattolici sono ingannati oppure bloccati nella giusta reazione del loro *sensus fidei* dal «*pregiudizio favorevole*» (97) verso la legittima autorità, benché esercitata in modo affatto illegittimo ed irregolare, mentre i cattolici decisi a conservare e testimoniare la loro fede sono destinati a scontrarsi, presto o tardi, con i legittimi Pastori, a cui nominalmente fan capo le illegittime sovrastrutture (98). Acutamente il padre Calmel O. P. ha scritto che la vittoria sul neomodernismo passerà attraverso la sconfitta della falsa collegialità (99).

Normalità ed anormalità nella Chiesa

In tempi normali anche il Magistero autentico, non infallibile, in virtù della prudente cura di non insegnare nulla che non sia in armonia con quanto nella Chiesa è stato sempre insegnato, creduto ed ammesso, costituisce per i fedeli regola sicura di fede. In questa beata normalità i cattolici riposano fiduciosi sulla sintesi, comoda e sicura, che delle fonti della Rivelazione (Sacra Scrittura e Tradizione) offre loro il Magistero autentico. In questa beata normalità ogni appello alle fonti ultime della Rivelazione, regola remota della Fede, si rende superfluo: ogni atto del Magistero ordinario, anche «*mere*» autentico, non in virtù della sua infallibilità, ma in virtù della sua fedeltà all'«*antico*», si identifica non meno del Magistero infallibile con la Tradizione stessa: i fedeli sono certi di sentir risuonare nella viva voce dei loro Pastori la voce di tutta la Chiesa, fino agli Apostoli e a Nostro Signore Gesù Cristo. Nessun dubbio che i Pastori — secondo la definizione che Sant'Agostino dà della Tradizione — custodiscono ciò che hanno trovato nella Chiesa, insegnano ciò che vi hanno appreso e tramandano ai loro figli quanto hanno ricevuto dai Padri (100).

Oggi questa beata normalità è tolta ai cattolici, che vedono i loro legittimi Pastori dissipare e lasciar dissipare ciò che hanno trovato nella Chiesa, contraddire e lasciar contraddire ciò che vi hanno appreso; in breve: negare ai figli ciò che loro hanno ricevuto dai Padri. Inoltre i fedeli meglio informati si domandandano se possano dirsi ordini ed ordini legittimi, quelle direttive, non sempre sufficientemente esplicite, ma sempre inequivocabilmente orientate all'autodemolizione della Chiesa, che, imposte in nome della legittima autorità, emanano di fatto dagli intrusi organi «collegiali», che — ammette il card. Ratzinger — «*non fanno parte della struttura ineliminabile della Chiesa così com'è voluta da Cristo*» (101).

Il riferimento all'«antico»: doveroso, teologicamente fondato, cattolico, unico criterio nelle crisi dottrinali

Nel conflitto del Vaticano II e del postconcilio con la Tradizione, nell' eclissi della sicurezza normalmente offerta dal Magistero ordinario, nella rottura del consenso unanime in materia di Fede, nell'offuscamento delle coscienze provocato dal trauma delle negazioni di verità di Fede anche da parte di persone ritenute autorevoli, in breve nella crisi ecclesiale aperta dal Concilio e aggravata dal postconcilio, i cattolici istintivamente si sono aggrappati all'ultimo punto sicuro di riferimento: il Magistero preconciliare.

Questo atteggiamento, simile a quello di chi, rimasto improvvisamente al buio, si arresta immobile dinanzi ad un cammino che non sa dove lo conduce, oltre che prudente, è doveroso, teologicamente fondato, perfettamente cattolico e, nelle suddette circostanze, indispensabile.

● **Doveroso** per sé e per gli altri, perché è in gioco la «*fede dommatica*», cioè l'adesione al contenuto oggettivo della fede, che è condizione *sine qua non* per salvarsi: un'aerea adesione alla persona di Cristo, scissa dalla Sua dottrina, è protestantica, non cattolica (102).

● **Teologicamente fondato**

1) Perché Dio ha messo il Magistero per custodire, non per contraddire la Sua Rivelazione e quindi la Tradizione, scritta ed orale, che quella Rivelazione ha portato fino a noi. Altrimenti il Magistero della Chiesa sarebbe realmente, secondo l'accusa dei protestanti, «*un'usurpazione di uomini che si mettono al di sopra della Parola di Dio*» (103): il Magistero non crea la Verità Rivelata, la dichiara e la spiega, il Magistero è subordinato alla Verità Rivelata e non la Verità Rivelata al Magistero.

2) Perché Dio ha messo il Magistero «*di oggi*» per continuare, non per contraddire il Magistero «*di ieri*».

3) Perché il Magistero «*di ieri*», nella sua continuità e nella sua consonanza con la Tradizione, è Magistero infallibile, anche se ordinario, e quindi superiore sia al Magistero straordinario, ma non infallibile, del Vaticano II sia al Magistero postconciliare in tutto ciò — e non è poco — che è in rottura e stridente dissonanza con la Tradizione.

È per un istinto soprannaturale (*sensus fidei*), teologicamente sano, che il cattolico, privato della regola normale della Fede, e cioè della sicurezza del Magistero, si aggrappa alla regola ultima e suprema: Sacra Scrittura e Tradizione e, in pratica, senza andar troppo lontano, alla sintesi sicura che di queste fonti offre, in documenti chiari ed inequivocabili, il Magistero preconciliare.

● **Perfettamente cattolico**

L'appello all'«*antico*» contro il «*nuovo*» in contrasto con l'«*antico*» è regola e prassi costante nella Chiesa cattolica. Lo si ritrova in tutti i Concili dommatici intesi a discernere ciò che è cattolico da ciò che non lo è. San Vincenzo di Lerino riporta l'esempio allora recentissimo del «*Santo Concilio*» di Efeso, nel quale ai Vescovi radunati sembrò che «*il procedimento migliore, più cattolico e più conforme alla fede, fosse quello di appellarsi alle sentenze dei santi Padri [...]. Alla luce di questo procedimento, a buon diritto e meritatamente, dunque, l'empio Nestorio fu giudicato in disaccordo con l'antichità cattolica e il beato Cirillo in comunione con la santissima Fede antica*» (104). Il riferimento all'«antico» è costante presso tutti i Padri della Chiesa contro le «novità» inconciliabili col deposito della Fede. È, ad esempio, l'argomento di Sant'Ireneo contro gli eretici:

«*Richiamando la Tradizione ch'essa* [la Chiesa di Roma] *ha ricevuto dagli Apostoli, quella Fede che ha annunciato e trasmesso agli uomini fino a noi attraverso la successione dei suoi Vescovi, noi confondiamo tutti coloro che in qualche modo... fanno delle assemblee* [Chiese] *illegittime*» (105). È l'

argomento di San Cirillo contro Nestorio: «*La Tradizione della fede ripugna in questo alla tua affermazione. Noi* **abbiamo imparato ad ammirare, non un uomo portatore della divinità, ma un Dio fatto uomo; tu, invece, parli in modo totalmente diverso**» (106).

● **Unico criterio in tempo di crisi**

Soprattutto il riferimento all'antico è l'**unico** criterio di orientamento in tempi di generale offuscamento dottrinale. In materia di fede e contro l'errore — scrive San Vincenzo di Lerino — bisogna normalmente seguire «*l'universalità, l'antichità e il consenso generale*» (107), ma può darsi il caso «*di una novità eretica che non è limitata ad un piccolo gruppo, ma tenta di contagiare e contaminare la Chiesa intera*» (108). In tal caso al cattolico vengono a mancare due criteri: l'universalità (attuale) e il consenso generale. Non potrà mai venirgli meno, però, neppure in tempi di massima confusione dottrinale, il terzo criterio: quello dell'«antichità». E questo perché l'antichità «**non può evidentemente essere alterata da nessuna nuova menzogna**» (109). San Vincenzo di Lerino ne dà un esempio:

«*Un caso del genere si verificò quando il veleno dell'eresia ariana contaminò, non già una piccola zona, ma il mondo intero, sino al punto che quasi tutti i Vescovi latini cedettero all'eresia, alcuni costretti con la violenza, altri sedotti con la frode*. [Concilio di Rimini. San Girolamo scrive: "*L'universo intero gemette e si stupì di trovarsi ariano*" (110)].

Una specie di nebbia offuscò allora le menti, per cui non era possibile distinguere in tanta confusione di idee, quale fosse la via sicura da seguire. Soltanto il vero e fedele discepolo di Cristo che preferì l'antica fede alla novella perfidia non fu contaminato da quella peste contagiosa» (111).

Dunque, se il ricorso all'«antico» in periodo di offuscamento dottrinale è regola praticata ed insegnata dalla Chiesa, nessuno ha l'autorità di proibire al cattolico l'appello e il riferimento all'«*antico*» oggi che, per una conclamata crisi dottrinale (112), «*l'antichità fondata sulle più sicure basi viene demolita*» (113).

La vera posizione dei tradizionalisti rispetto all'«antico»

Precisati i rapporti tra «*antico*» e «*nuovo*» nella Chiesa, appare evidente che le parole del card. Ratzinger (1) ed anche il secondo testo papale (3) cui egli fa riferimento, non rispecchiano la posizione reale dei cosiddetti «tradizionalisti».

Infatti: 1) l'appello alla Tradizione non è il richiamo a «*formule*» fissate una volta per sempre, bensì è il richiamo alla Verità Rivelata, comunque formulata. Non che i tradizionalisti non comprendano il valore delle formulazioni (114) per assicurare quella «*grande fedeltà alla verità*», di cui parla il card. Ratzinger, ma quando è in gioco l'immutabile contenuto della dottrina, quando è in gioco la stessa verità, la questione delle formule passa necessariamente in seconda linea.

2) L'appello alla Tradizione non è una negazione del carattere «*vivo*» (3) della Tradizione: i tradizionalisti non negano che nella Chiesa la «*comprensione*» (3) soggettiva tanto delle cose quanto delle parole trasmesse sia cresciuta e possa ancora crescere; negano, però, con la Chiesa stessa, che detta «*comprensione*» possa spingersi fino a tramutare nel loro contrario cose e parole trasmesse: comprendere non è alterare, ancor meno contraddire: la comprensione deve crescere *in eodem sensu, in eadem sententia*, secondo il dogma dell'immutabilità sostanziale della dottrina cattolica definito dal Vaticano I, così che i posteri possano dire anche della Chiesa «*di oggi*» ciò che è detto della Chiesa «*di ieri*»: «*crevit per tempora fides, sed mutata non est ut alia esset*» (115).

3) L'appello alla Tradizione non è un rifiuto del «*Magistero universale della Chiesa, di cui è detentore il Vescovo di Roma e il Corpo dei Vescovi*» (3). I «tradizionalisti» non si oppongono all'autorità legittima e sovrana del Papa e all'autorità legittima e subordinata alla precedente dei Vescovi, ma negano, con la Chiesa, che il Papa e i Vescovi abbiano l'autorità di opporre una «nuova» dottrina al Magistero solenne o costante ed universale dei loro Predecessori (116).

4) L'appello alla Tradizione è ancor meno rottura del «*legame ecclesiale con colui al quale Cristo stesso, nella persona dell'apostolo Pietro, ha affidato il ministero dell'unità nella Sua Chiesa*» (3).

I «tradizionalisti», resistendo nella Fede, non rompono, ma salvaguardano, con la Fede, il «*legame ecclesiale*» col Successore di Pietro e difendono il «*ministero dell'unità*» a lui affidato, perché il Papa è, sì, principio e centro di unità di fede e di comunione, ma non si dà nella Chiesa «*unità di comunione*» senza «*unità di Fede*» (117), dalla quale Fede soltanto nasce «*naturalmente l'armonia delle volontà e la concordia nelle azioni. Perciò Gesù Cristo volle, secondo il suo piano divino, che vi fosse nella Chiesa l'unità della Fede*» (118). Che poi i nemici della Fede siano anche i veri nemici del «*legame ecclesiale*» col Successore di Pietro e del «*ministero dell'unità*» a lui commesso i ripetuti, anche se impuniti, «scismi in assemblea nazionale» delle varie Conferenze episcopali stanno a dimostrarlo.

Conclusione

Poiché, alla luce della dottrina della Chiesa, non esiste nella posizione dei cosiddetti «tradizionalisti» nessuna «*radice*» (3) di scisma, ne consegue che non esiste neppure lo «*scisma*». E poiché i cosiddetti «tradizionalisti» sono in realtà cattolici fedeli, che amano Dio, la Chiesa e il Papa nell'ordine voluto da Nostro Signore Gesù Cristo, essi per «*migliorare la propria fedeltà alla Tradizione della Chiesa*» (3), non hanno che da perseverare nella loro posizione, per quanto amara, per quanto scomoda possa essere.

La questione che la legittima autorità ha il dovere di affrontare onestamente, se vuol mettere fine alla loro «*separazione legittima*» (119), non dalla Chiesa, ma dal nuovo corso ecclesiale, è non l'inesistente nozione inesatta di Tradizione che i «tradizionalisti» avrebbero, bensì tutto ciò che, nel Vaticano II e in nome del Vaticano II, ha messo e mette in gioco l'immutabile contenuto della dottrina cattolica e, con esso, l'immutabile struttura divina della Chiesa. In breve: non è l'inesistente opposizione dei «tradizionalisti» al legittimo Magistero della Chiesa che va corretta, ma la reale, illegittima opposizione del Vaticano II e del postconcilio al precedente Magistero; opposizione, che di per sé scioglie i cattolici da ogni dovere di ubbidienza al Magistero «*di oggi*» sui punti di conflitto col Magistero «*di ieri*».

Accusare i «tradizionalisti» di non capire la «*realtà della Tradizione*», nell'illusione di iscrivervi l'inscrivibile Vaticano II (120), significa, invece, dare ufficialmente diritto di cittadinanza nel mondo cattolico a quell'errore che, a fondamento di tutti gli errori del Concilio e postconcilio, tutti li comprende e sorpassa in gravità: il ripudio della stessa nozione cattolica di Tradizione. Dopo di che ogni tentativo da parte della gerarchia di arginare la tracotanza progressista e l'errore non avrà neppure più significato.

Un teologo

---

(84) *Dict. de Théol. cath.* voci *Infallibilité du Pape* t. VII ed *Eglise* t. IV col. 2193 ss.

((85) *Il Sabato* 30 luglio-5 agosto 1988

(86) Cfr. *Acta Synodalia Sacrosancti Concilii Oecumenici Vaticani II* Typis Polyglottis Vaticanis vol. II pars V p. 492

(87) Card. Ratzinger, *Il Sabato* sopra cit.

(88) M. Cano *De locis theologicis* l. 5 c. 4

(89) Cfr. *Dict. de Théol. cath.* t. IV voce *Eglise*

(90) Sull'argomento c'è un pregevole *Studio sul*

Magistero della Chiesa dell'abbé Marcille (*pro manuscripto*)

(91) Dz. 1683, Vaticano I Dz. 1792; Mansi t. 51 col. 224 C D e 322 A

(92) Cfr. J. Ratzinger *Rapporto sulla Fede* ed. Paoline pp. 60 ss.

(93) R. Dulac *La collegialité épiscopale au deuxième Concile du Vatican* ed. du Cèdre, Parigi: cfr. R. Th. Calmel O. P. *Le modernisme actuel* in *Itineraires* giugno 1974; R. Amerio *Iota Unum* 1ª ed.: «*La democrazia nella Chiesa*» pp. 443 ss.

(94) Donoso Cortes *Lettera al card. Fornari*; cfr. Dz. 1831

(95) *Op. cit.* p. 597

(96) *Op. cit.* pp. 45 ss e 55 ss. Cfr. anche *Discorso alla Conferenza episcopale cilena* ne *Il Sabato* cit.

(97) San Vincenzo di Lerino *op. cit.* n. 10

(98) Cfr. *sì sì no no* 15 ottobre 1988 «*La commedia della collegialità pervertita: l'autorità irresponsabile*»

(99) *Le modernisme actuel* cit.

(100) Sant'Agostino: *Contra Iulianum* 1, II n. 34

(101) *op. cit.* p. 60

(102) Dz. 799, 801, 822, 798 e 1789; cfr. *Mc.* 16, 15-16; *Gv. 20, 31; Ebr.* 11, 6

(103) *Dict. de Théol. cath.* voce *Foi* t. VI col. 161 s.

(104) San Vincenzo di Lerino *op. cit.* n. 29

(105) *Adversus haereses* l. III c. 3

(106) *Adversus Nestorium* I, c. II

(107) *op. cit.* n. 2

(108) San Vincenzo di Lerino *op. cit.* n. 3

(109) *Ivi*

(110) *Dialogus contra Luciferianos* 19: ML 23, 181

(111) San Vincenzo di Lerino *op. cit.* n. 4. Cfr. Franzelin *De Divina Traditione* tesi XXII

(112) Cfr. J. Ratzinger *Rapporto sulla Fede* e *Discorso alla conferenza episcopale cilena* ne *Il Sabato* cit.; Paolo VI denunciò l'*autodemolizione* e il «*fumo di satana*» nella Chiesa; Giovanni Paolo II parlò di «*eresie sparse a piene mani*»

(113) San Vincenzo di Lerino *op. cit.* n. 4

(114) Cfr. *Dict. de Théol. cath.* v. *dogme* t. IV col. 1603-1606

(115) Ugo di San Vittore *De Sacr.* 1, 10, 6; *Dict. de Théol. cath.* voci *Foi* t. VI col. 158 e *dogme* t.IV col. 1599-1603; Vaticano I Dz. 1800, 1818

(116) Dz.1792

(117) Dz. 1821; Leone XIII *Satis cognitum* (Dz. 1969; *sì sì no no* luglio 1988 *Né scismatici né scomunicati* p. 3: «*Unità di fede e unità di comunione*»

(118) Leone XIII *Satis cognitum*

(119) *Dict. de Théol. cath.* v. *schisme* t. XIV col. 1302; cfr. *sì sì no no* cit. p. 4 col. 2

(120) Cfr. J. Ratzinger: Discorso alla Conferenza episcopale cilena, *Il Sabato* 30 luglio-5 agosto 1988

Un Sacerdote ci scrive:

Caro *sì sì no no*,

dal n. 20 del 30 novembre 1988 veniva data ai tuoi lettori la «deliziosa» notizia che la «*Conferenza episcopale americana afferma che... non esistono ancora le condizioni per l'ordinazione di donne quali sacerdoti*».

Io però — modestia a parte — sono convinto che non solo «*non esistono ancora*» dette condizioni, ma che non esisteranno mai. E penso anche che non solo bisogna urgentemente «*illustrare la EPISCOPORUM INDIGNITATEM*», ma che è urgentissimo rendere pubblica e contemporaneamente illustrare la «*EPISCOPORUM IGNORANTIAM*», almeno americana.

Se coloro che desiderano, che bramano le «*condizioni*» per la donna sacerdote regolarmente ordinata secondo il rito di Santa Romana Chiesa — siano essi Cardinali, Vescovi, Teologi... e compagnia postulante — avessero saputo leggere il Vangelo (ammesso che l'abbianò letto qualche volta), non si sbaverebbero così tanto, aspettando che si realizzino le suddette «*condizioni*».

All'atto della istituzione eucaristica, e quindi dell'istituzione del Sacerdozio, nessuna donna è presente nel Cenacolo; neppure Maria Santissima. E chi ancora lo ignorasse vada a verificare Matteo XXVI-14 e ss.; Marco XIV-12, 25; Luca XXII-14 e ss.

Il Maestro, infatti, aveva detto ai Suoi discepoli di andare in città e chiedere: «Dov'è la stanza in cui io mangi la pasqua *con i miei discepoli?*» (Luca XXII-12). Pure dal Vangelo di Giovanni, anche se l'istituzione eucaristica non ci viene presentata alla maniera degli altri Evangelisti, risulta ugualmente che non ci furono donne al «banchetto», ma solo i discepoli: Giov. XIII, 1 e ss. È chiaro quindi che il «FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME» voleva essere rivolto ai soli apostoli e non era estensibile alle pie donne, che pure avevano seguito e anche servito il Maestro durante la predicazione evangelica.

La volontà di Nostro Signore Gesù Cristo è mantenuta in modo stabile e saldo dalla perenne Tradizione della Chiesa, la quale non si è allontanata dalle norme evangeliche. E qui giova ricordare, dati i tempi di crassa ignoranza persino episcopale in cui viviamo, che la prassi costante della Chiesa è uno dei veicoli della Tradizione divino-apostolica.

Dato che la donna è stata esclusa dall'ultima cena, ad essa è negata dalla divina Volontà la sublime dignità del Sacerdozio; e da questa dignità è esclusa persino Maria Santissima, pur essendo la Madre del Divin Maestro, del Divin Sacerdote, la Madre che ha dato al mondo, dopo averlo portato in grembo, il Figlio di Dio per la redenzione di tutta l'umanità. Il divino Istitutore non ha voluto fare eccezioni.

Oggi, dopo venti secoli di ininterrotto volere di Dio e di ininterrotta Tradizione nella Chiesa, questi dozzinali smantellatori vogliono contraddire la suprema Volontà e dissipare il patrimonio che la CHIESA ha ereditato da Gesù Cristo e custodito gelosamente, per instaurare un altro novus ordo peior priore: peggiore, cioè, di quello partorito da Paolo VI quando ha voluto che fosse protestantizzata la Santa Messa!

È tempo di finirla con queste insensate, cervellotiche aspirazioni. Ed è anche tempo che chi sta in alto loco senta finalmente il dovere di munirsi di corde robuste e colpire con mano ferma, come fece Nostro Signore quando cacciò dal tempio gli spudorati profanatori.

(lettera firmata)

● *Il Tempo* 27/1/1989:

«*Anche nel caso di matrimoni perfettamente validi troppi annullamenti dice la Sacra Rota/ L'infelicità non va vista come nullità dell'unione*»:

«*... la Sacra Rota, per bocca del suo decano, mons. Ernesto Fiore, lamenta che si concedono troppi annullamenti anche nel caso di matrimoni che sarebbero perfettamente validi*».

Già otto anni fa, il 20/10/1981, il card. Pericle Felici alla *Radio Vaticana* denunciò che «*alcune facoltà concesse dalla Chiesa ad alcune nazioni*», e che — aggiunse — si vorrebbe diventassero «*legge universale*», avevano fatto notare «*un certo allargamento nella concessione di nullità del matrimonio*»: cfr. *sì sì no no* a. VII n. 22 p. 5 *Divorzio ecclesiale*. Era il solito eufemismo, perché lo stesso card. Felici precisava che questo «*certo allargamento*» delle dichiarazioni di nullità giungeva fino allo spaventoso ed eloquentissimo aumento del 7,500 per cento.

Non sappiamo se, nonostante ciò, quelle «*facoltà concesse ad alcune nazioni*» divennero, come si chiedeva, «*legge generale*». È probabile di sì, dato l'imperante «decentramento», dietro il quale si è mascherato nel postconcilio lo spirito antiromano soffiato nel Concilio. È comunque certo che in questi otto anni — la dichiarazione della Sacra Rota sta a dimostrarlo — si è continuato allegramente a dispensare il «*divorzio ecclesiale*» da ecclesiastici ed in tribunali ecclesiastici. Con la complicità di fatto delle autorità romane.

● **Diocesi di Torino**

Il Giornale 9 febbraio 1989:

«*Trionfo per il "compagno parroco": sarà lui il delegato al congresso Pci*»: «*Il parroco ama il Pci e il Pci lo contraccambia. Succede a Mezzi Po, una piccola frazione di Settimo Torinese.* **Don Silvio Caretto**, *50 anni, prete operaio, da poco più di un anno parroco della frazione, ha accettato la nomina a delegato al congresso provinciale del* **Partito comunista**, *che si celebrerà alla fine del mese*».

Il solito «utile idiota»? Può darsi. Ma poiché in materia a salvare un prete dall'idiozia è sufficiente la semplice fedeltà al Magistero della Chiesa, certamente il parroco che «*ama il Pci*» è ribelle al Magistero della Chiesa. Sotto lo sguardo connivente, o almeno indifferente, del **card. Ballestrero**, Arcivescovo di Torino.

Alcune riflessioni sulla ribellione dei teologi tedeschi

A Roma si riscopre la Tradizione?

163 teologi (e teologhesse) della Germania con un documento chiamato «*Dichiarazione di Colonia*», ampiamente pubblicizzato dalla stampa, hanno rigettato, contro la solenne definizione del Vaticano I:

a) il Primato di effettiva giurisdizione del Papa sulla Chiesa universale

b) il Primato dottrinale del Romano Pontefice, e segnatamente il Magistero romano sulla contraccezione riproposto da Paolo VI nell'*Humanae Vitae* e riaffermato recentemente da Giovanni Paolo II.

Sul contenuto della *Dichiarazione*, per motivi di spazio, ci riserviamo di ritornare nel prossimo numero. Per ora ci sembra urgente anticipare alcune considerazioni, che confermano le riflessioni sulla Tradizione che siamo venuti esponendo in questi ultimi numeri.

Dove trova il suo fondamento incrollabile il Primato di effettiva giurisdizione, che conferisce al Successore di Pietro pieno potere legislativo, giudiziario e coercitivo su tutta la Chiesa (cfr. Dz. 1827, 1831) se non nella Tradizione scritta ed orale e quindi nell'«*antico*»?

Dove trova il suo fondamento il Primato dottrinale, che fa del Successore di Pietro il maestro supremo della Fede (Dz. 1839; cfr. Dz. 466, 694, 1833-35), se non nella Tradizione scritta ed orale e quindi nell'«*antico*»?

Dove trova il suo fondamento l'immutabilità della dottrina cattolica sulla contraccezione riproposta nell'*Humanae Vita* se non nella Tradizione scritta e orale e quindi nell'«*antico*»?

Con la Tradizione stanno o cadono anche il Primato di Pietro e la morale cattolica sulla contraccezione, perché tutto nella Chiesa, Primato compreso, si fonda sulla Tradizione e, di conseguenza, tutto vacilla se si tocca il pilastro della Tradizione.

Oggi, dinanzi alla ribellione dei teologi tedeschi, che non risparmiano neppure la stessa persona del Papa, di solito dai modernisti tanto più adulata quanto più ne è vanificata la funzione di diritto divino, le stesse autorità romane, sono costrette ad appellarsi all'«*antico*» e sembrano riscoprire il valore fondamentale della Tradizione.

L'*Osservatore Romano* 16 febbraio u. s., in difesa dell'*Humanae Vitae* si appella alla «*Tradizione morale cristiana*» e scrive: «*Questa non è affatto un'opinione teologica passibile di libera discussione; ma, come disse con estrema chiarezza Giovanni Paolo II il 5 giugno 1987, "quanto è insegnato dalla Chiesa sulla contraccezione non appartiene a materia liberamente disputata tra teologi. Insegnare il contrario equivale a indurre nell'errore la coscienza morale degli sposi"[...].*

Questo accade soprattutto quando si alimentano dubbi e si creano confusioni con pubbliche contestazioni di **insegnamenti magisteriali costantemente ribaditi**».

Nulla di più esatto. È, però, altresì esatto che il cattivo esempio è venuto e viene dall'alto.

È venuto dall'alto col Vaticano II, i cui testi in più punti sono una pubblica contestazione di «*insegnamenti magisteriali costantemente ribaditi*». Il cattivo esempio viene tuttora dall'alto con l'ostinarsi ad imporre il Vaticano II in un nuovo corso ecclesiale, che contraddice «*insegnamenti magisteriali costantemente ribaditi*».

Ora, non è coerente ed è logicamente insostenibile fare appello, e con ragione, ad «*insegnamenti magisteriali costantemente ribaditi*» per difendere l'*Humanae Vitae* ed al tempo stesso gettare a mare insegnamenti magisteriali altrettanto e forse ancor più costantemente ribaditi in materia di libertà religiosa, di ecumenismo, di liturgia.

Tradizione e tradizioni

Di Tradizione parlano anche i «teologi» ribelli. Norbert Greinacher, decano della facoltà teologica dell'Università cattolica (?) di Tubinga, accusa il Papa di essere un...«*tradizionalista*»: vuole — egli dice — «*far retrocedere la teologia agli anni venti*» (cfr. intervista a *L'Unità* 4 febbraio u. s.). Però alla domanda se accetti per sé «*la qualifica di progressista*» il Greinacher risponde: «*Tutt'altro. Noi siamo* **i veri conservatori** *Siamo quelli che cercano di richiamarsi ai valori biblici dell'evangelo, di richiamarsi a quelle tradizioni oggi abbandonate dalla cristianità, ma che all'origine erano il fondamento stesso del cristianesimo. Un esempio: sino all'anno Mille era naturale che i vescovi venivano eletti dai credenti. Fino al III secolo dopo Cristo era naturale che il vescovo di Roma venisse eletto direttamente dal popolo. Ancora oggi, in certi posti della Svizzera, il parroco cattolico viene eletto dalla comunità dei credenti.* **Sono queste le tradizioni cui facciamo riferimento**».

Non occorrono commenti: una cristianità, che da secoli avesse abbandonato «*tradizioni, che all'origine erano il fondamento stesso del cristianesimo*» da secoli avrebbe cessato di esistere come cristianità. La storia della Chiesa e la teologia cattolica ci dicon bene altro sul significato del concorso del popolo all'elezione dei Vescovi e del Papa, ma i teologi dell'Università «cattolica» di Tubinga, imbevuti di democraticismo, anzi di populismo di lega protestantica, sembrano ignorarlo. E tuttavia si atteggiano a «*veri conservatori*», che, s'intende, conservano non ciò che è d'istituzione divina nella Chiesa, ma solo quello che loro aggrada e che con la Tradizione divino-apostolica non ha nulla a che vedere. E poi dicono che sia mons. Lefebvre a non avere idee chiare sulla Tradizione e a confondere la Tradizione con le tradizioni!

●

COSÌ I SERVITI SERVONO MARIA?

Col Concilio Vaticano II sembra che tutti abbiano perduto la testa. Ci tocca questa volta deplorare un libraccio di un **Servo di Maria, Alberto Maggi**. La sua presentazione: «*È nato in Ancona nel 1945. A ventitrè anni è entrato nell'Ordine dei Servi di Maria. Ha conseguito il diploma in Mariologia alla* **Pontificia Facoltà Teologica "Marianum"** *(Roma) e la licenza in Spiritualità presso la* **Pontificia Università Gregoriana** *(Roma).*

Collabora con l'équipe biblica di Juan Mateos (Granada) e con la **Radio Vaticana** *per trasmissioni di carattere biblico-spirituale.*

Dà conferenze e anima incontri vari presso il Centro Mariologico ecumenico di Torino e la Cittadella di Assisi. Partecipa a trasmissioni per Tv locali».

Povero padre Roschini! le sue venerate spoglie fremeranno per questo tradimento di un «servita»: servo di Maria, che — questo gli hanno insegnato al «Marianum»? — divulga vecchie insolenze, errori e sciocchezze contro la Regina di Misericordia, le sue Virtù, i suoi Privilegi.

Dal suo libraccio, tutto pervaso dal gusto del sensazionale, concepito per impressionare, ad incominciare dal titolo: «*nostra signora degli eretici - Maria e Nazaret*», edito dalla *Cittadella* di Assisi, appare con evidenza, la mancanza assoluta di scienza e competenza, in teologia e in esegesi, la mancanza assoluta di sano equilibrio in fatto di critica, in rapporto ai testi adoperati: apocrifi, letteratura rabbinica e così via. Ma soprattutto — quel che è gravissimo in un religioso — mancanza assoluta di fede sopranna-

turale: la tendenza aberrante alla «*umanizzazione*» della Madonna è portata volutamente alla dissacrazione; non si fa nessun conto del Magistero della Chiesa, si ignorano assolutamente i testi dei Padri della Chiesa, dei Dottori, degli scrittori ecclesiastici.

A p. 61 questo povero «untorello», che nella Cittadella di satana, nell' ecumenico Assisi, sfruttato e profanato per ogni salsa, ha trovato il suo degno editore, spiega il titolo a sensazione prescelto per la sua «nuova» vecchissima eresia:

«*La Vergine di Nazaret, in profonda sintonia con Dio che fa "nuove tutte le cose" (Ap 21, 5), risponde al richiamo della vita che vuole sbocciare e che, per nascere, esige che "non ci si fermi alle cose passate, non si pensi più alle realtà antiche... altrimenti non ci si accorge della nuova che proprio ora vuol germogliare..." (*Is *43, 18-19). Maria abbandona il vecchio, il "certo", la tradizione dei padri, per aprirsi al nuovo, all'incognito; si spoglia della camicia di forza dell'ortodossia* [!?] *per poter essere pienamente libera di accogliere la sacrilega* [!] *proposta di Gabriel e diventare così la "Nostra Signora degli eretici". Eretica* [!] *è dunque Maria*».

È un saggio dello stile e della... confusione mentale dell'autore.

Il lettore che rilegga *Isaia* 43 può subito constatare che il riferimento *non est ad rem*. Piuttosto era da ricordare, per l'assenso della Vergine all' angelico annunzio, la profezia della Vergine che concepisce e dà alla luce il «*Dio con noi*» (*Is.* 7), il «*Dio forte*» (*Is.* 8, 8-10; *Is.* 9, 5-6). Quanto all'«*ortodossia*», di cui vaneggia il nostro servita, era, al contrario, l'erronea concezione del Messia predominante nel primo secolo a. C. tra i Giudei, in genere.

Le «stranezze» (per non dire le dissacrazioni eretiche) si susseguono: vedi p. 93 ss. *Un Figlio difficile*: «*Santa la famiglia di Nazaret sarà stata, ma calma no. E l'agitazione, come in molte famiglie, è causata dal figlio... Inquieto Giuseppe, che non vede rispettata la sua autorità* [!], *inquieta Maria che non comprende* [!] *questo figlio; inquieto Gesù, che mal sopporta* [!] *le pretese dei genitori...*». Il nostro servita non ha mai letto l'Evangelo di san Luca 2, 51-52: «*E* [Gesù dodicenne] *scese insieme con essi* [Maria e Giuseppe] *e tornò a Nazaret, ed era soggetto a loro... Gesù intanto cresceva in sapienza, in statura e in grazia presso Dio e gli uomini*».

Il nostro povero autore, però, se nulla mostra di aver letto o almeno compreso dei testi sacri dei nostri quattro Evangeli, in compenso mostra di conoscere molto bene il novatore Raymond E. Brown: *The Birth of the Messiah. A Commentary on the Infance. Narratives in Matthew and Luke*, New York 1977, pp. 594; tradotto in italiano: *La nascita del Messia secondo Matteo e Luca* Cittadella editrice (ancora lei! guarda caso!), Assisi 1981, volume rilegato di 797 pagine.

Ora, il padre Alberto Maggi è davvero inescusabile, perché nel grosso e interessante volume che i Servi di Maria, suoi confratelli, hanno dedicato e con pieno merito alla memoria del loro padre Gabriele M. Roschini, il grande mariologo: *Marianum*, 1979, financo René Laurentin nell'interessante articolo *Exégèses réductrices des Evangiles de l'Enfance* (pp. 76-100) espone e confuta l'esegesi del su citato Raymond E. Brown.

L'esegeta Francesco Spadafora, che prima di divenire professore di Sacra Scrittura alla Pontificia Università del Laterano (1956-1983), insegnò dal 1950 alla Facoltà Teologica «*Marianum*», chiamatovi dall'esimio padre Roschini, allora Rettore, e che anche dopo ha continuato ad interessarsi dei testi «mariologici» dei nostri Evangeli (vedi *Maria Santissima nella Sacra Scrittura*, Libreria editrice della Pontificia Università Lateranense, Roma), è anche autore del saggio *Raymond E. Brown "La nascita del Messia"* apparso in *Lateranum* 48 (1982) n. 1 pp. 138-154.

«*Il Laurentin* — egli scrive — *spiega perché, nel volume dedicato alla memoria del grande mariologo P. Gabriele M. Roschini, egli ha scelto come tipo della esegesi riduttrice degli Evangeli dell'Infanzia, il grosso volume di R. E. Brown,* The Birth of the Messiah: *Brown è un esegeta de gran renom; fa parte delle più alte commissioni cattoliche ed ecumeniche.* [...] *Il Laurentin sintetizza così l'opera del Brown: "Tutto parte da questo principio a priori che Brown ha preso da W. Pannenberg: Gesù è storico e Maria è simbolica. Essa appartiene alla simbolica cristiana, ma non alla storia, a differenza del Cristo»*.

Da parte sua mons. Spadafora, proponendosi di «*battere in breccia l'errore di fondo o l'errata pregiudiziale da cui prende le mosse l'esegeta americano*», così sintetizza detto errore: «*Ci sono pochi versetti dei Sinottici che vengono chiamati in causa per opporli all'Evangelo dell'Infanzia: ne ho scritto in sintesi nel volume già ricordato* De Mariologia et oecumenismo, *pp. 121-132:* De locis sic dictis antimariologicis in Sacra Scriptura: *"Alcuni esegeti moderni, i quali propongono quella che è stata definita 'umanizzazione' della Vergine Maria, interpretano in modo indebito e del tutto erroneo le parole di Gesù N. S. in Io 2, 1-11 ("quid mihi et tibi mulier?"); in Mt 2, 48; Mc 3, 33 specialmente se si congiungono i vv. 31-35 con i vv. 20 s.; Lc 8, 21 ("quae est mater mea?"); ancora Lc 11, 27 s.; ed infine Lc 2, 42-50 ("et parentes eius non intellexerunt verbum...")*.

Mi riferivo agli autori cattolici e seguaci e divulgatori del Gaechter [autore della cosiddetta "umanizzazione" della Madonna]. *Questo rapporto già da tempo era sfruttato dai razionalisti: citavo ad esempio E. Renan,* Vie de Jésus, *ristampa, Paris 1945, p. 35 e J. Welhausen*, Das Evangelium Marci, *Berlin 1909, p. 28. Davvero nihil sub sole novum (*Eccle. *1, 10); in particolare in campo esegetico.*

Ed il Brown parte da questi brani sinottici. Opera una scelta: ritiene storici e validi soltanto questi pochi versetti: **crede assodata, certa la esegesi che di essi hanno dato alcuni razionalisti**; *e li pone in netto contrasto con quanto viene narrato, specialmente in Lc 1-2, della Madonna e di Gesù. Quindi formula l'ipotesi che Luca avrebbe attenuato particolarmente il testo "antimariologico" di Marco, per dare quindi nello scritto (Lc 1-2) molto tardivo rispetto al resto, del suo Evangelo, la figura idealizzata, simbolica della Vergine. Ora è proprio la premessa che non regge*».

Questo l'«autore» che il padre Maggi preferisce, anzi sostituisce ai Vangeli dell'Infanzia, per «umanizzare» ovvero per insultare la Vergine Maria e, con Lei, San Giuseppe e lo stesso Signore Nostro Gesù Cristo. Lui, un servita, un servo di Maria. Segno dei tempi veramente diabolici in cui viviamo.

Un esegeta

GREGGE SENZA PASTORI

Spegnere, non chiamare i carabinieri

L'8 settembre 1988, *L'Osservatore Romano* pubblicava l'anguillesco, pavido *Comunicato dei Vescovi italiani* sul blasfemo film di Scorsese. A distanza di pochi giorni un'emittente televisiva italiana metteva in onda un film già condannato per «spettacolo osceno» dalla Corte di Appello di Bologna. Nel darne notizia, *Il Tempo*, 20 settembre 1988, scriveva:

Continua, intanto, la battaglia in sede giudiziaria da parte di alcuni gruppi per bloccare la proiezione di domani sera sul Canale 5 dell'"Ultimo Tango a Parigi".

Sul medesimo quotidiano romano, però, il giorno dopo, appariva in prima pagina un articolo intitolato: «*Torna*

stasera sul piccolo schermo il film che era andato al rogo. Per quel "Tango" riproposto in tv chi vuole spenga, non chiami i CC».

L'autore, un noto critico cinematografico, tra l'altro scriveva: «*Che il film sia immorale siamo d'accordo [...], ma che per questo si debbano invocare divieti contro la libertà di espressione e contro il diritto di ogni cittadino, previsto dalla Costituzione, di accostarsi liberamente ai frutti dell'ingegno quando non in contrasto con il Codice Penale, mi sembra non solo eccessivo, ma soprattutto poco democratico. Da qualsiasi parte queste invocazioni provengano,* **ma specialmente quando dovessero provenire da parte di qualche cattolico.**

Un esempio del modo corretto di agire in circostanze simili lo ha dato, pochi giorni fa e proprio ai cattolici e a quanti hanno capito la lezione, la Conferenza Episcopale Italiana di fronte al controverso film di Martin Scorsese "L'ultima tentazione di Cristo". *Il "no" alle tesi di quel film e alla sua falsificazione della figura di Cristo e della sua dottrina è stato, da parte dei Vescovi italiani, fermo, motivato, preciso. Con il conseguente logico e doveroso invito ai cattolici a tenersene lontani.* **Nessun ricorso invece a ipotetici bracci secolari perché intervenissero a vietare**». Conclusione: «*Chi rispetta la famiglia, le idee giuste, la morale, può tenersi lontano dal film, non chieda però ai carabinieri di proibire ad altri di fare scelte diverse. Non solo sarebbe contro la democrazia, ma anche* **contro l'essenza stessa del Cristianesimo, che è il libero arbitrio**».

Non chiederemo qui al nostro critico cinematografico perché mai il rispetto della «*famiglia*», delle «*idee giuste*», della «*morale*» debba essere un fatto privato dei singoli cittadini e non debba, invece, dato che riguarda il bene comune, stare a cuore anche allo Stato ed essere quindi tutelato dal Codice Penale. Ci preme, invece, qui sottolineare che, avendo il medesimo critico, prima del *Comunicato dei Vescovi italiani*, preso posizione, anche nella sua dichiarata qualità di «cattolico», contro il film di Scorsese, questa sua improvvisa conversione alla «libertà» di televisione veniva ad essere il commento più significativo all'intervento della CEI, dimostrando quale appiglio i Vescovi avessero offerto alle idee già confuse dei «cattolici», inquinati di liberalismo.

L'utopia dei Prìncipi della Chiesa

«*Che significa l'argomento della libertà umana che ritorna incessantemente nelle tesi del cattolicesimo liberale?* — scriveva L. Veillot —. *L'uomo ha la facoltà di fare il male e di astenersi dal fare il bene. Chi lo ignora e chi lo contesta? Ma la follia è di concluderne che Dio, lasciando all'uomo questa facoltà, gli dia un esempio e un modello d'indifferenza tra la verità e l'errore, tra il bene e il male. Un minimo di riflessione ci mostra l'abbondanza dei divini e misericordiosi ostacoli con i quali Dio ha circondato il cattivo esercizio del potere di scegliere e di astenersi. Egli ci chiude la via d'uscita del niente e ci dà solo da scegliere tra due eternità. Astenersi* [dal bene] *è aver scelto la propria eternità. Ecco ciò che con tanta enfasi è chiamata libertà umana.*

Questo miserabile "quiproquo" è la base sulla quale è edificata tutta la dottrina liberale. [...]. **Ciò che noi abbiamo veramente la libertà di fare è ciò che possiamo fare impunemente in faccia alla Giustizia perfetta**». (*L'illusione liberale* pp. 35 ss.). Ne consegue che la vera libertà, l'unica libertà che l'uomo ha il diritto di rivendicare di fronte ai suoi simili e che i suoi simili hanno il dovere di rispettare in lui, non è il libero arbitrio, ma è la libertà di vivere bene, di «*muoversi nel bene*» (Leone XIII *Libertas*). Identificare la libertà col libero arbitrio è concepire la libertà come indipendenza assoluta, e cioè come indipendenza dal vero e dal bene, da ogni costrizione, autorità, Legge. Unico limite ammesso: rispettare il libertinaggio altrui. Non la libertà altrui, perché la vera libertà, muovendosi nel bene, è, come il bene, per sua natura intollerante del male e quindi non trova spazio nell'universo liberale.

E qui si misura l'utopia in cui si cullano i prìncipi della Chiesa: tipo cardinali Decourtray e Lustiger, i quali, intervenendo «contro» il blasfemo film di Scorsese, hanno scritto: «*Bisogna rispettare coloro che accettano di morire con Cristo affinché sia rispettata* **la libertà di tutti**».

Di tutti: di chi crede e di chi non crede, di chi ama Nostro Signore Gesù Cristo e di chi lo bestemmia. Quasi potesse darsi conciliazione tra luce e tenebre, tra Cristo e Belial. No, non è l'amore di Nostro Signore Gesù Cristo, della Chiesa, delle anime, bensì è il terrore della lotta e dell'«odio del mondo» che fa parlare i nostri aggiornatissimi Pastori, i quali vogliono che «*la Chiesa debba essere del suo tempo, anche quando il "tempo" vuole che la Chiesa non sia affatto*» (L. Veuillot *op. cit.).*

Bestemmie? No, cattiva educazione

L'ultimo scandalo in materia di pubbliche bestemmie viene in Italia dal Festival di San Remo.

Il Tempo 22 febbraio u. s. scriveva: «*Il trio Marchesini-Solenghi-Lopez ha dato vita ad una scena blasfema utilizzando frasi della Bibbia e del Vangelo — Sanremo, scandalo a sorpresa — Platea attonita. Centinaia di telefonate di protesta*». Ma il giorno dopo la parola d'ordine è: sdrammatizzare. Le spese della sdrammatizzazione le fanno ancora una volta i cattolici. Il direttore de *Il Tempo*, «cattolico» ed amico del cardinale «laico» di Milano, Carlo Maria Martini S. J., in prima pagina scrive: «*gli spettacoli televisivi di massa invitano all'ora di cena nella casa degli italiani una svariata corte di saltimbanchi [...]. Per rendere sufficientemente educata questa provvisoria convivenza è opportuno che l'ultimo ospite* **non scandalizzi troppo il padrone di casa che fra quattro mura ha ben diritto di essere conservatore, retrogrado** *o, peccato gravissimo di leso laicismo,* **perfino cattolico praticante, magari sanamente bigotto**». Questa volta non si poteva dire ai cattolici, per un «evento nazionale» qual è considerato il Festival di Sanremo: «*se non vi va, spegnete il televisore*». E allora s'implora un po' di comprensione, anzi di compassione, per questi «*conservatori*», «*retrogradi*» e «*bigotti*», che abitualmente il loro «diritto» ad esser tali lo contengono entro «*quattro mura*» e quindi il «*peccato di leso laicismo*» non sussiste.

Lo stesso giorno 23 febbraio *L' Osservatore Romano*, riservava all'accaduto in ultima pagina un breve trafiletto, nel quale si deplora la «*Comicità senza stile e senza educazione*». Tutto qui, su un piano piattamente orizzontale, come «svolta antropologica» impone.(Contemporaneamente su *Adista* 20/22 febbraio si leggeva: «*Dura condanna vaticana: il razzismo è la peggiore bestemmia* [sic!]).

Nostro Signore Gesù Cristo non ha più ministri: per diabolica magia si sono tramutati tutti in critici d'arte e maestri di buona educazione, e se parlano di bestemmie, queste riguardano solo l'uomo, l'idolo dei «tempi moderni». I cattolici fedeli, dal canto loro, devono constatare ancora una volta di essere gregge senza pastori. E se oggi la TV è stata sommersa da telefonate di protesta, grazie alla gerarchia «preconciliare», che non temeva di chiamare bestemmia la vera bestemmia, l'oltraggio diretto di Dio, è certo che la nuova generazione di «cattolici», con siffatti esempi dall'alto, non protesterà più: riderà della bestemmia.

Un «bigotto»

SEMPER INFIDELES

● «*Con simpatia*»: è il calendario 1988, solo ora pervenuto nelle nostre mani, di *Popoli e Missione*, rivista delle **Pontificie Opere Missionarie**.

Si apre con un inno in gennaio al «convegno di Assisi», definito la «*tavola rotonda delle religioni* [tutte pari, quindi, in dignità, come i cavalieri del re Artù!], un «*segno dei nostri tempi*» (Padre Sorge S. J.). Ad Assisi — si legge — è nato «*il riconoscimento reciproco della propria "differenza"* [religiosa] *come valore* [sic!], *camminando insieme verso un bene più alto* [della unica vera religione, di Nostro Signore Gesù Cristo, Via, Verità e Vita!] *e comune a tutta l'umanità* [il bene della pace politica, assurta da valore relativo a Sommo bene!]».

Seguono: in febbraio l'inno al buddismo, in marzo allo zoroastrismo, in aprile all'ebraismo, in maggio all'islamismo, in giugno al giainismo, in luglio alle «religioni cinesi», in agosto alle religioni primitive, in settembre all' induismo, in novembre allo shintoismo. Tutto buono, tutto da ammirare. Sicché risulta del tutto fuori luogo l'«intenzione missionaria» suggerita in un angolino in basso mese per mese.

In ottobre l'inno alle false religioni conosce una pausa: si parla finalmente di missione e di missionari. Sì, ma solo per esaltare il ruolo dei missionari laici: «*Come sarebbe più simpatico il Vangelo se non fosse raccontato solo dai teologi e dai Sacerdoti, ma da tutti!*». Per la verità, l'evangelizzazione non si riduce a... raccontare il Vangelo, ma è «l'ora dei laici» anche nelle missioni, e si capisce: il loro compito non è proprio quello di «raccontare il Vangelo», e in nessun modo poi quello di amministrare i Sacramenti, ma di lavorare alla «promozione umana», e la «promozione umana» — si sa — è il nuovo Evangelo «*secundum... modernistas*».

In dicembre il calendario della «simpatia» riporta, a chiusura, il brano della Lettera di San Paolo ai Filippesi: «*Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Gesù Cristo*» con quel che segue (2, 5-11). Che sia un brano della Sacra Scrittura, ispirato, Parola di Dio, ben pochi, però, se ne saranno avveduti. Le **Pontificie Opere Missionarie**, infatti, hanno spogliato lo Spirito Santo e San Paolo di ogni diritto di autore a beneficio della fantomatica «Comunità primitiva», tanto cara alla protestantica *Formgeschichte*, apponendo al brano paolino suddetto il titolo: «*Canto delle prime comunità cristiane*», senza altra precisazione.

Il calendario, che figura come supplemento della rivista *Popoli e Missione*, ha in copertina il nome del direttore «responsabile» (anche dello spoglio di cui sopra): **don Claudio Sorgi**, professore nella **Pontificia Università Lateranense**.

Domandiamo: è questa l'esegesi che apprendono gli sfortunati alunni dell'Università del Papa?

● *Il Tempo* 31/12/1988 p. 5: «*Mormoni: il presidente è un ex Fiat*» ed è — informazione molto più interessante, offerta non dal titolo ma dal testo — anche un ex ACI, dato che «*nella diocesi* [di Torino] **era il presidente dell'Azione Cattolica**». Proprio così! Egli, però, spiega: «*non ho cambiato religione ho migliorato la mia fede. [...] Io accolsi l'invito di Giovanni XXIII a conoscere le religioni dei fratelli separati. Pregai. Digiunai. E alla fine riconobbi che la chiesa dei Mormoni era la chiesa della verità*».

Da che cosa l'abbia riconosciuto non ce lo dice, però ci dice che il card. Pellegrino, Arcivescovo di Torino «*al momento del suo secondo battesimo*», lo incoraggiò così:

«*Se sei veramente convinto, continua*».

Un'apostasia ecumenica, insomma, maturata nell'Azione Cattolica (il che non ci meraviglia), con *nulla osta* cardinalizio per giunta.

Di ecumenismo, non morirà la Chiesa solo perché non è un'istituzione umana; è certo, però, che ne muoiono le anime.

● Dallo *Scoglio di S. Rita* 1 settembre u. s.: «*potremmo dire che, mentre a Ecône in Svizzera qualche tralcio preparava il suo distacco dalla Chiesa, realizzatosi poi con lo scisma del 30 giugno scorso, dalla stessa Svizzera un calvinista, divenuto prima membro della comunità monastica ecumenica di Taizé, passava alla Chiesa cattolica e veniva ordinato sacerdote cattolico il 3 maggio 1987 nella Cattedrale di Napoli.*

Si tratta di fratel Max Thurian».

Che il Thurian sia stato ordinato sacerdote cattolico dal **card. Ursi**, purtroppo è vero; che sia «passato alla Chiesa cattolica» è, invece, falso. Per cui può ben dirsi che sua ecc.za mons. Lefebvre è tanto «scismatico» quanto il tuttora calvinista Max Thurian è «cattolico». L'ultima conferma ci viene da un lettore francese, che, senza fermarsi a quanto da noi e da altri pubblicato, ha voluto personalmente accertarsi dell'incredibile notizia telefonando direttamente a Taizé.

Domanda: —*Max Thurian ha abiurato l'eresia protestante prima di essere ordinato?*

Risposta: —*Abiurato? E perché? Non è affatto necessario, fortunatamente!*

Intanto mentre gli agostiniani di Cascia gabellano per «conversione» un'ennesima riprova della perversione ecumenica, il Vaticano mantiene sul caso Thurian un rigoroso silenzio, che in circostanze siffatte è più eloquente di una confessione di complicità.

●

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Post. Gr. II - 70%

ALL'ATTENZIONE DEGLI UFFICI POSTALI:
in caso di mancato recapito o se respinto
RINVIARE ALL'UFFICIO POSTALE
00049 VELLETRI
Tassa a carico di **sì sì no no**

Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no
Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti
San Pio X
Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5
00184 Roma - Tel. (06) **46.21.94**
il 1° lunedì del mese,
dalle 16 alle 18,30: gli altri giorni presso:
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al km. 37,500) 00049 Velletri - tel.: (06) **963.55.68**
Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau
Direttore Responsabile: Maria Caso
Quota di adesione al « Centro »:
minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. **60 22 60 08** intestato a
sì sì no no
Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974
Stampato in proprio